

Di Maggio, Ancora niente domiciliari Nessuno vuole scortarlo fino a casa

PALERMO. Contro - colpo di scena: Balduccio Di Maggio, semiparalizzato da una malattia di origine psicosomatica, nonostante l'ordine perentorio del tribunale del riesame, agli arresti domiciliari non ci può andare e fino a ieri sera si trovava ancora nel carcere del Centro - Nord in cui è detenuto da quattro mesi. Nessuno, infatti (né il Servizio di protezione, né i poliziotti o i carabinieri), lo vuoi portare in casa della convivente, dato che il «pentito con la pistola» non è sottoposto a programma di protezione, così come invece lo è la donna: con il suo trasporto in un domicilio segreto, gli inevitabili movimenti delle forze dell'ordine tutt'attorno all'abitazione potrebbero svelare infatti dove si trova la donna del boss di San Giuseppe Jato e ne metterebbero a repentaglio la sicurezza.

La situazione diventa dunque ancor più paradossale e ha creato un conflitto tra decisioni dell'autorità giurisdizionale e di quella amministrativa. Dopo la concessione dei “domiciliari” ieri mattina si sono incrociati una serie di fax tra uffici giudiziari penitenziari e di polizia. Il tribunale del riesame ha confermato l'ordine di scarcerazione, a condizione però che Di Maggio venisse portato a casa della convivente. Condizione che il collegio aveva posto proprio per ovviare alla mancanza di protezione per Balduccio, sospeso dal programma di collaborazione con lo Stato da ormai due anni, ma tuttora considerato a rischio. Il Servizio centrale di protezione ha risposto però di poter intervenire solo per i collaboranti sotto contratto. Ma anche a trovare qualcuno disposto a « tradurlo », cioè a trasportare Balduccio fuori dal carcere, sarebbe irrealizzabile la condizione di tenerlo proprio nella casa protetta. Il fatto di essere agli arresti domiciliari, inoltre non comporta una vigilanza continua cosa che nel caso di Di Maggio sarebbe più che necessaria, non solo proteggerlo, ma anche, visto quel che è successo quando era un collaborante (ha commesso tre omicidi consumati e due attentati), per evitare che torni al crimine.

Anche se paralizzato, Balduccio, secondo gli stessi medici, può guarire solo lasciando la prigione: lui stesso ha inizialmente provocato la sua malattia e poi non è riuscito a controllarla. Già i periti nominati dalla Corte d'assise di Palermo avevano giudicato le sue condizioni incompatibili col carcere, ma, ciò nonostante, il collegio presieduto da Renato Grillo per ben tre volte aveva detto di no agli arresti domiciliari, ordinando il ricovero presso un centro clinico presso un centro clinico carcerario. «E il tribunale del riesame -

dice l'avvocato Salvatore Gugino - ha ora preso atto che i medici di questo centro negano di poter curare il mio cliente. Il tribunale ha approfondito la questione e alla fine si è basato su relazioni cliniche ben precise » . Sulla vicenda sono intervenuti i deputati di An Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone, che si chiedono se il direttore del Dipartimento amministrativo penitenziario, l'ex procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli, che aveva raccolto le dichiarazioni del collaborante sul presunto bacio fra Andreotti e Totò Riina, sia a conoscenza della vicenda.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS